

The Effects of Social Relationships and Acceptance on Disturbed Eating Attitudes in Elite Adolescent Female Athletes: The Mediating Role of Physical Self-perceptions

Stephanie Scoffier, Christophe Maïano, & Fabienne d'Arripe-Longueville

ABSTRACT

Objective: The purpose of the study was to examine the effects of social relationships (i.e., coach, friends, and parents) and acceptance (i.e., peers) on disturbed eating attitudes (DEAs) in elite adolescent female athletes, through the mediating role of physical self-perception (i.e., perceived physical appearance and perceived physical ability).

Method: The sample comprised 227 elite adolescent female athletes (M age = 15.75; SD age = 3.00) engaged in various esthetic sports. The data was analyzed using structural equation modeling method and mediation analysis.

Results: They showed that peer acceptance and quality of parent–athlete relationships have a significant negative influence on DEA in elite adolescent female athletes. Moreover, the quality of relationship with the coach and sport friend has a significant positive influence on DEA in female athletes through the mediating role of perceived physical ability.

Discussion: The quality of relationship with parents and peer acceptance would be a protective factor regarding DEA, whereas the quality of relationships with coach and friend in sport would be risk factors for the development of DEA in adolescent female athletes through the mediating role of perceived physical ability. Recommendations for future use of, and research on, activities are outlined.

Keywords: structural equation modeling; esthetic sports; significant others; friendship; physical self-perceptions

(Int J Eat Disord 2010; 43:65–71)

COMMENTO

Questo studio recente è il primo ad aver esaminato la relazione sussistente tra alcuni aspetti sociali e interpersonali, quali il rapporto con gli amici, con il coach e con i genitori o il sentirsi accettati dai compagni, e i Disturbi del Comportamento Alimentare negli sport a forte componente estetica. Un altro merito della ricerca è quello di aver voluto cogliere come le atlete percepiscano se stesse non solo rispetto al proprio aspetto esteriore, ma anche alla propria abilità fisica. Tale scelta è piuttosto originale nel panorama della ricerca sui DCA, che invece ha sempre e solo preso in esame la preoccupazione e l'insoddisfazione corporea in termini estetici, ampiamente riscontrata nelle popolazioni femminili. L'attenzione data dagli autori a questo aspetto è coerente con l'ipotesi che il contesto sportivo abbia una propria peculiarità rispetto agli altri ambiti della vita quotidiana e che quindi la percezione di essere fisicamente abili possa essere più importante dell'essere fisicamente attraenti.

I risultati ottenuti vanno in questa direzione. Infatti, mentre la percezione del proprio aspetto fisico non ha relazione alcuna con le altre variabili studiate, l'abilità fisica è l'unica ad essere associata sia alla qualità della relazione con il coach e con gli altri atleti che alla presenza di DCA. Ciò suggerisce che, nello specifico contesto agonistico, il sentirsi inadeguati rispetto alla propria prestazione fisica possa essere visto, da una parte, in relazione a possibili difficoltà presenti nel rapporto con l'allenatore ed i compagni, e, dall'altra, come una spia rispetto alla eventuale presenza di DCA in tale ambito.

In sintesi, questo studio getta luce su un altro aspetto della percezione corporea associato alla presenza di comportamenti alimentari disturbati che è stato fino a poco fa ignorato e che a buon diritto merita ulteriori e approfonditi studi.

Dott.ssa Giovanna Susca

Psicologa - Psicoterapeuta